

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Nota biografica

Mario Albertini è nato a Pavia il 23 febbraio 1919. Dopo aver frequentato il liceo classico, nel 1937 iniziò gli studi universitari iscrivendosi al Corso di Laurea in Matematica, ma ben presto si indirizzò verso altri interessi e si iscrisse alla Facoltà di Filosofia.

La guerra lo costrinse ad interrompere gli studi: fu inviato a combattere nel Dodecaneso come sottotenente di artiglieria. Se fin dall'infanzia era stato educato ai valori della non violenza e del rispetto per i propri simili, l'esperienza diretta della guerra rafforzò in lui la convinzione che la pace è un valore irrinunciabile, così come è irrinunciabile la libertà, negata dalla dittatura fascista.

Nell'inverno del 1941, durante una licenza, promosse con alcuni amici una protesta pubblica contro il Segretario della Gioventù universitaria fascista di Pavia. Nel 1943, convocato per l'arruolamento nella milizia della Repubblica sociale italiana, lo rifiutò, dichiarando il proprio antifascismo di fronte all'ufficiale responsabile. Nel 1944 venne degradato per essersi rifiutato di prestare il giuramento fascista. Pur astenendosi dall'uso della violenza, partecipò alla Resistenza.

Alla fine della guerra aderì al Partito liberale, da cui si distaccò nel 1946. Si accostò al pensiero di Piero Gobetti e al Partito d'Azione, a cui tuttavia non aderì.

Si battè per la repubblica nel referendum istituzionale e nei primi anni del dopoguerra si occupò, nell'ambito di una partecipazione culturale alla lotta politica, dei problemi del «Risorgimento incompiuto», cioè della saldatura di popolo e Stato e del conseguimento dell'unità nazionale popolare, collaborando alla rivista «Stato moderno».

Pur impegnandosi sul fronte della politica italiana, incominciò ad allargare lo sguardo oltre i confini nazionali, convinto della ne-

cessità storica dell'unità europea e del fatto che la possibilità di portare a compimento l'unità nazionale passasse attraverso la creazione della democrazia europea.

Si avvicinò così all'Europa iscrivendosi, nel 1945, al Movimento federalista europeo, fondato da Altiero Spinelli due anni prima, pur senza un impegno politico concreto su questo fronte, che lo interessava, all'inizio, solo come fatto culturale.

Cominciò a gestire una libreria, «Lo Spettatore», nel cui retro venivano organizzate mostre di pittura, alle quali parteciparono alcuni degli artisti più in vista dell'epoca, come Tosi, Tomea, Sassu, Bernasconi ecc. A partire dal 1948 «Lo Spettatore» diventò anche la sede della sezione pavese del Mfe, in cui si raccoglievano le iscrizioni e si tenevano riunioni.

Nel 1951 Albertini si laureò in filosofia con una tesi su «La politica nella filosofia di Benedetto Croce», di cui fu relatore Giulio Preti. Cominciarono poi i suoi contatti con Bruno Leoni, docente di Dottrina dello Stato e di Filosofia del diritto all'Università di Pavia. La collaborazione con Leoni coincise con l'inizio della sua carriera accademica nella Facoltà di Scienze politiche. Nel 1959 conseguì la libera docenza in Dottrina dello Stato. Insegnò quindi Storia contemporanea (1959-1965), Scienza della politica (1964-1967), Dottrina dello Stato (1967-1974), Filosofia della politica (1974-1979). Nel 1980 diventò professore ordinario di questa disciplina.

L'anno 1953 concise con la svolta fondamentale della sua vita: contattò e incontrò Altiero Spinelli. Questo incontro segnò l'abbandono dell'impegno politico nazionale e la scelta definitiva dell'impegno politico sul fronte dell'unità europea.

Diventò Segretario della sezione pavese del Mfe e, l'anno successivo, Vicesegretario regionale. Al VI Congresso nazionale del Mfe di Genova venne eletto al Comitato centrale. Nel 1955 assunse anche la carica di fiduciario provinciale, ma soprattutto si dedicò con il massimo impegno al problema dell'organizzazione e della formazione dei quadri federalisti, diventando responsabile della Commissione centrale quadri, istituita dalla Direzione Mfe nell'ottobre. La Commissione fu sciolta nel 1956 per mancanza di fondi, ma Albertini continuò a dedicarsi al compito del reclutamento e della formazione attraverso conferenze e dibattiti in varie città, soprattutto del Nord Italia. Sempre nel 1955 Albertini venne eletto nella Direzione Mfe e cominciò a collaborare con

«Europa federata», giornale del Mfe, e con la rivista milanese di cultura politica, economica e sociale «il Mercurio», e più tardi con «Il Ponte», «il Mulino» e «Il Politico».

Nel 1956 venne confermato membro della Direzione e, dopo il Congresso dell'Unione europea dei federalisti (Uef) di Lussemburgo, venne eletto nel Comitato centrale dell'Uef. L'anno successivo diventò Segretario regionale lombardo e venne eletto nel Comitato permanente del Congresso del popolo europeo (Cpe). Nel frattempo diresse i corsi di formazione per i militanti del Cpe a Salice Terme (PV), che furono ripetuti nel 1958, anno in cui diventò anche Segretario interregionale Cpe. Nel 1959 venne eletto delegato al Congresso del popolo europeo nel collegio elettorale delle Alpi centrali e della Pianura padana.

Nello stesso anno, al fine di diffondere il pensiero federalista fondò una nuova rivista, «Il Federalista», di cui fu direttore fino alla morte. Redatta nei primi tre anni in italiano, venne poi pubblicata in francese, per allargare la sua sfera di influenza al di fuori dell'Italia. Essa riprese l'edizione in lingua italiana nel 1975, per essere pubblicata anche in inglese a partire dal 1984 (la rivista viene pubblicata tuttora in due lingue).

Dopo essere stato membro della Commissione italiana del Mfe, nel 1960 rifiutò di diventarne Segretario e nello stesso anno diede le dimissioni. Incominciò qui a delinearsi la sua opposizione alla dirigenza del Mfe e il contrasto con Altiero Spinelli, che diventò palese nel 1961, in occasione della riunione del Mfe sovranazionale, nato dopo la scissione dell'Uef, e del Comitato permanente del Cpe (tenutasi a Parigi per preparare il Congresso di Lione), e poi nel corso dello stesso Congresso. Di fronte alle proposte di Spinelli di allearsi «con le forze del progresso democratico» e di partecipare alle elezioni politiche nazionali in tre città, Albertini ritenne fosse venuto il momento di serrare le fila in difesa dell'autonomia del Movimento per avviarlo verso il superamento della grave crisi in cui era precipitato dopo il fallimento del Cpe, che non era riuscito a diffondersi in tutta Europa.

Quella che Albertini ritenne una rifondazione, a partire da un impegno culturale sempre più profondo e dalla ricerca di una azione-quadro che rimettesse in cammino i federalisti sul piano europeo, venne messa in opera concretamente attraverso la creazione della corrente di «Autonomia federalista» (nata ufficialmente a Milano il 9 marzo 1962), di cui egli prese la guida.

Se da una parte Albertini mirava a creare attorno a posizioni autonomiste un agguerrito e preparato gruppo europeo (le riunioni della corrente si tenevano a Basilea, per facilitare la partecipazione di francesi e tedeschi) anche attraverso l'azione-quadro del Censimento volontario del popolo federale europeo (avviata nel 1963), dall'altra egli mirava ad allargare l'azione al resto del Mfe. Quando l'obiettivo fu raggiunto la corrente si sciolse (1965).

A dimostrazione del suo impegno civile, oltre che politico, nel 1965 diventò Segretario pavese di Italia Nostra, diventandone Vicepresidente nazionale nel dicembre del 1972. L'impegno federalista gli impedì di accettare la candidatura alla Presidenza nazionale offertagli da Giorgio Bassani.

Dopo l'esperienza di «Autonomia federalista» Albertini assunse di fatto la leadership del Mfe italiano, diventando Segretario della Commissione italiana nel 1966, e iniziò un percorso che lo avrebbe portato alla leadership europea, assumendo, nel 1967, la direzione di «Federalismo europeo», organo ufficiale del Mfe sovranazionale pubblicato in italiano, francese e tedesco.

Nel 1969 diventò Presidente del Bureau exécutif del Mfe sovranazionale. Nel 1971 lasciò la Segreteria della Commissione italiana e ne assunse la Presidenza (che diventò Presidenza del Mfe italiano dopo la scomparsa delle Commissioni nazionali). Venne infine eletto, nel 1975, Presidente dell'Unione europea dei federalisti (dopo la riunificazione dei Movimenti che si erano in precedenza scissi), mantenendone la guida fino al 1984.

Colpito da una grave malattia agli inizi degli anni '90, ha comunque partecipato alla vita istituzionale del Movimento fino al Congresso Mfe di Pescara del 1993, diradando successivamente i suoi interventi pubblici, ma continuando a dare il suo contributo di riflessione e di indirizzo della politica del Movimento fino alla morte, avvenuta il 20 gennaio 1997.